

Nel progetto di tesi abbiamo indicato insieme con le proposte politiche fondamentali i caratteri del processo riformatore che deve sorreggere una alternativa, l'arco delle alleanze possibili e, quindi, i profili essenziali di un programma capace di incidere sugli assetti sociali e sui meccanismi del potere. In questo documento intendiamo definire alcune scelte programmatiche particolarmente caratterizzanti. E ciò sia perché si tratta di nodi essenziali da sciogliere per far avanzare un cambiamento, sia perché essi rap-

presentano i banchi di prova della capacità nostra, del sindacato e delle forze di sinistra e di progresso, di rinnovare orientamenti tradizionali e di mutare modi di essere e di pensare. Queste scelte non sono ancora un programma immediato di governo, le cui caratteristiche e compatibilità non possono essere definite in astratto, ma indicano il quadro di riferimento e alcune delle condizioni essenziali. Esse costituiscono il contributo dei comunisti per il necessario confronto con tutte le forze democratiche.

A) Le scelte fondamentali di politica estera

Quattro direttrici fondamentali vanno perseguite nell'azione internazionale dell'Italia:

I) Una politica di disarmo bilanciato e controllato

Questo è l'unico quadro possibile per una politica di effettiva sicurezza per l'Italia e per l'Europa, da perseguire sul piano politico prima che su quello militare e da far procedere in modo interdipendente fra paesi diversi.

L'esito positivo dell'incontro di Ginevra fra Urss e Usa apre nuovi spazi alla lotta dei popoli di tutto il mondo per la pace e il disarmo, e all'iniziativa dell'Italia e dei paesi europei perché alle solenni dichiarazioni di buona volontà, nella nuova atmosfera che dopo l'incontro si è determinata, facciano seguito atti concreti per frenare e invertire la corsa al riarmo e per dare soluzioni positive alle crisi pericolose che sono aperte in varie parti del mondo. I comunisti italiani riaffermano quindi oggi, dopo l'incontro di Ginevra, con maggiore forza, le loro posizioni.

Misure di disarmo vanno prese innanzitutto in campo nucleare, perché qui sta la principale minaccia per tutti: occorre giungere rapidamente a una drastica riduzione degli arsenali di ambo le parti. Occorre opporsi risolutamente all'estensione allo spazio della corsa al riarmo.

È contraria agli interessi della pace e costituisce ostacolo agli accordi per il disarmo nucleare la minaccia della militarizzazione dello spazio che spingerebbe a livelli mai raggiunti la corsa agli armamenti. Va contrastata l'adesione di governi europei al programma delle «guerre stellari».

Noi siamo per la soppressione totale delle armi atomiche. Per muovere in questa direzione sono necessari sin d'ora: equilibrata riduzione e controllo degli armamenti, blocco dell'installazione di armi a raggio intermedio in Europa e poi loro graduale ritiro — in questo quadro occorre portare avanti un impegno contro l'installazione di nuovi missili a Comiso e procedere al graduale smantellamento di quelli già installati —, ritiro delle cosiddette armi tattiche; divieto di tutte le esplosioni sperimentali, anche sotterranee; un trattato fra i due blocchi sulla rinuncia all'uso della forza che preveda misure di fiducia reciproca, vincolanti e verificabili, e una rinuncia al «primo impiego» di armi atomiche. È necessario, altresì, avviare controlli democratici sul commercio delle armi.

Un posto centrale nella lotta per la pace ha la creazione di zone denuclearizzate, che comprendano paesi della Nato e del Patto di Varsavia. Questo obiettivo combina, in modo peculiare, misure di riduzione graduale e bilanciata degli armamenti atomici, e primi passi verso un superamento dei blocchi.

L'azione contro il predominio bipolare e per il superamento dei blocchi non deve restare un generico e astratto auspicio, ma deve tradursi in obiettivi concreti da perseguire sin da ora.

Per questo motivo è importante che disarmo atomico graduale e scongelamento dei blocchi procedano il più possibile insieme, in modo bilanciato. La creazione di fasce prive di armi nucleari e chimiche sarebbe un segnale importante, anche per il movimento dei paesi non allineati e per tutto il Terzo e Quarto Mondo, circa la volontà di allargare la rete degli interlocutori e di aprire nuovi spazi a un dialogo mondiale. L'Europa stessa non può recuperare autonomia, iniziativa e dignità di fronte ai supergrandi se non lavora per fare entrare in campo questi nuovi soggetti. Anche le prospettive di riforma economica e politica all'interno dei paesi dell'Est europeo possono essere alimentate e favorite da un avvio reale di scongelamento dei blocchi. Il movimento per la pace ha bisogno di darsi obiettivi intermedi e fissare tappe concrete lungo questo cammino.

Il progressivo disarmo nucleare rende assai importanti anche gli equilibri nel campo degli armamenti convenzionali, da perseguire anch'essi mediante la loro riduzione e una loro ristrutturazione difensiva, da ambo le parti. Resta fermo il nostro orientamento per il superamento della divisione dell'Europa in blocchi politico-militari contrapposti. Confermiamo le scelte dei nostri precedenti congressi sulla permanenza dell'Italia nella Nato, di cui sosteniamo una concezione rigorosamente difensiva e geograficamente limitata all'area prevista dal Trattato.

Ciò è necessario non solo per non infrangere, con una iniziativa unilaterale, gli equilibri esistenti, ma per condurre anche in sede atlantica, di concerto con altre forze politiche europee, una politica di distensione, di graduale disarmo e di più ampia cooperazione internazionale. La permanenza nella Nato non può significare adesione ad ogni poli-

tica, né a qualsiasi iniziativa che gli Stati Uniti intendano imporre all'Alleanza. Il Pci concepisce i rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti in termini di reciproco rispetto dei termini dell'Alleanza.

L'Italia e gli altri paesi europei devono avere nella Nato condizioni di piena parità. È urgente l'esigenza di un ripensamento complessivo della concezione della sicurezza, una effettiva concertazione tra i paesi alleati e una verifica delle regole dell'Alleanza atlantica e della Nato. L'Italia deve tutelare la sua sovranità e dignità nazionale, ed esprimere autonomamente le sue posizioni. Va verificato lo status delle basi Nato nel nostro paese, ad evitare che esse possano essere usate per scopi contrari alle finalità e ai limiti geografici dell'Alleanza. In questo quadro si collocano le proposte del Pci per le modifiche dell'art. 80 della Costituzione che devono consentire un più intenso controllo del Parlamento sulle scelte di politica internazionale.

II) Una politica per la formazione di un'Europa unita, democratica e sovranazionale, nell'ambito della Comunità europea

a) L'unificazione deve farsi, sul piano istituzionale, secondo le linee del nuovo progetto di trattato, approvato col nostro concorso dal Parlamento europeo. Essa richiede una battaglia politica per affermare la triplice esigenza dell'efficienza economica, della giustizia sociale e della democrazia, fondamenti essenziali di una identità europea. In particolare sono necessari: una politica economica comune che sappia combinare misure di stimolo allo sviluppo e al riequilibrio delle diverse condizioni nazionali, nonché provvedimenti antinflazionistici; una riforma della politica agricola comunitaria; l'accrescimento delle risorse proprie nel bilancio della Comunità; l'armonizzazione dei sistemi di prevenzione e sicurezza sociale; la conquista dello «status dei diritti degli emigrati», di una Carta europea dei diritti delle minoranze, la promozione dell'eguaglianza delle opportunità fra uomo e donna. Occorrono inoltre: la realizzazione senza ritardi del mercato interno unico, una politica energetica comune, il passaggio alla seconda fase del sistema monetario europeo (Sme) nella prospettiva di una unità monetaria europea.

È in questa nuova dimensione europea che oggi si colloca sempre di più la questione meridionale. A tal fine le politiche strutturali comunitarie vanno potenziate e rinnovate. Ma ciò non basta. Nell'ambito del Mercato comune occorre creare un regime generale di sostegno al potenziale produttivo delle aree svantaggiate e dei mercati deboli.

La nostra scelta europeistica è l'opposto di ogni nostalgia eurocentrica. Vogliamo una maggiore unità ed autonomia dell'Europa perché essa possa farsi promotrice di nuovi rapporti tra il Nord e il Sud del mondo. Vogliamo un'Europa che, restando alleata degli Stati Uniti, sia anche amica dell'Urss senza essere subordinata a nessuno: un'Europa che sappia quindi tessere un dialogo coi paesi dell'Est europeo e con quelli di altri continenti.

Riteniamo che il progetto Eureka possa costituire il punto di partenza di una politica tecnologica europea, purché orientato chiaramente secondo un indirizzo di ricerca civile e improntato a un carattere realmente europeo. Ostili ad ogni ipotesi di Europa come «terza superpotenza» riteniamo che la sua autonomia richieda una maggiore assunzione di responsabilità nella propria difesa secondo i criteri, prima enunciati, di una politica della sicurezza e nel rispetto degli Accordi di Helsinki da parte di tutti i loro firmatari.

b) Deve essere confermato il ruolo positivo cui è destinata l'Unesco; la Comunità europea deve essere chiamata a sviluppare maggiormente la politica, già avviata, di più feconde relazioni con il continente latino-americano per favorire i processi di restaurazione democratica e di sviluppo economico-sociale.

c) La presenza in Europa di ben 17 milioni di immigrati stranieri pone problemi di ordine sociale, culturale, politico, cui le società industriali non sono preparate a dare risposte democratiche. Sono intollerabili le manifestazioni di xenofobia e di razzismo che si verificano in non pochi paesi europei. La scelta dei comunisti italiani è quella dell'affermazione e della tutela dei diritti degli italiani emigrati all'estero, così come è quella della parità di trattamento e della piena legalizzazione per gli immigrati extra comunitari in Italia. Il Pci ribadisce l'esigenza della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione e ne chiede al governo la convocazione.

SOMMARIO

PUNTO A	pag.	pag.
LE SCELTE FONDAMENTALI DI POLITICA ESTERA		
<i>I Una politica di disarmo bilanciato e controllato</i>	3	<i>Questione ambientale</i>
<i>II Una politica per la formazione di un'Europa unita, democratica, e sovranazionale, nell'ambito della Comunità europea</i>	3	<i>Agricoltura</i>
<i>III Una politica che ponga su nuove basi il rapporto Nord-Sud su scala mondiale</i>	4	<i>Occupazione</i>
<i>IV Una politica che contribuisca al superamento delle più gravi crisi regionali</i>	4	<i>Strategie rivendicative e politiche attive del lavoro</i>
<i>V Contro il terrorismo internazionale</i>	4	
PUNTO B		PUNTO C
LE CONDIZIONI, GLI OBIETTIVI E GLI STRUMENTI DI UNA POLITICA DI SVILUPPO		LA RIFORMA E LA RIORGANIZZAZIONE DEGLI APPARATI DELLA RICERCA, DELLA FORMAZIONE E DELLA CULTURA
<i>L'intervento pubblico in economia: le Partecipazioni statali</i> ..	4	
<i>La democrazia economica</i>	5	PUNTO D
<i>Politica dei redditi e bilancio dello Stato</i>	5	LA RIFORMA DELLO STATO E DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE
<i>Politica fiscale</i>	5	
<i>La riforma dello Stato sociale</i>	6	PUNTO E
<i>Energia</i>	6	GIUSTIZIA
<i>Territorio e trasporti</i>	6	
		PUNTO F
		INFORMAZIONE